

RDD

Glossario

Costruiamo insieme un fronte di opposizione al bullismo

Monitoraggio Nazionale delle risposte delle scuole

DI MARIA ANTONIETTA RUGGIERO

L'esigenza di un monitoraggio nazionale

Il bullismo è in aumento, e sono in aumento anche la violenza e la varietà delle forme con cui si esprime: da quelle tradizionali a quelle, per così dire, moderne che si avvalgono della tecnologia elettronica. Un aumento che si percepisce ormai a *occhio nudo*! Tuttavia, dal punto di vista percentuale, ovvero rispetto alla popolazione studentesca, i bulli, per fortuna, non sono ancora molti. Nonostante questo dato, che sembrerebbe rassicurante, il fenomeno è comunque inquietante perché i bulli sono una presenza invasiva che si può ben paragonare alla presenza di pochi focolai, di varia grandezza, distribuiti su una vasta area forestale. Come questi, se non circoscritti, possono provocare un incendio dalle dimensioni disastrose, così i bulli, se non contrastati, possono inquinare l'ambiente scolastico.

La pericolosità dei bulli, infatti, è data non tanto e non solo dalla quantità quanto, piuttosto, dalla loro pervasività, dal loro essere una forza trainante in quanto fa leva su alcuni aspetti che caratterizzano sia l'età adolescenziale sia la nostra epoca: la turbolenza fisiologica che alimenta la voglia di trasgressività, un generalizzato disagio epocale causato dalla perdita di solidi punti di riferimento, la debolezza etica del tessuto sociale, un futuro poco promettente...

Piccoli bulli crescono! Si rischia che un numero sparuto diventi un esercito difficile da combattere. Questa minaccia pesa sulla scuola mettendo a rischio l'ambiente educativo, ma pesa anche sull'intera società che ne è corresponsabile e che, quindi, ha il dovere di sostenerla in questo difficile impegno.

Un piano di azione per fermare questa ondata di violenza ha dunque richiesto

Piccoli bulli crescono! Questa minaccia pesa sulla scuola mettendo a rischio l'ambiente educativo, ma pesa anche sull'intera società che ha il dovere di sostenerla in questo difficile impegno

un tavolo di confronto, rappresentativo degli organismi e delle figure coinvolte, a vario titolo, nelle problematiche riguardanti i comportamenti violenti di minori. La "Commissione nazionale per la lotta e la prevenzione del fenomeno del bullismo" ha rilevato l'esigenza di una conoscenza del fenomeno da produrre attraverso la raccolta dati in due campi di indagine: una finalizzata all'ampiezza del fenomeno in Italia e l'altra finalizzata al monitoraggio nazionale dei sistemi di lotta adottati nelle scuole per fronteggiare i comportamenti di bullismo e/o di illegalità.

Il progetto di ricerca

Il progetto, per l'indagine a livello nazionale finalizzata al monitoraggio, è stato realizzato dal Laboratorio di Educazione all'Ambiente e alla Salute del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli studi Roma Tre, con la direzione scientifica della sottoscritta.

Il piano di ricerca è stato oggetto di confronto critico tra i membri della Commissione nazionale, per la condivisione delle scelte metodologiche e contenutistiche e per considerare nella ricerca la molteplicità dei punti di vista da cui guardare l'oggetto da indagare.

Nelle scelte di fondo, che avrebbero guidato l'elaborazione del piano di ricerca, la Commissione è stata concorde nel ritenere che fosse necessario considerare una raccolta di dati adeguata a offrire una conoscenza ponderata del fenomeno, allo scopo di riportare l'opinione pubblica a ridimensionare l'immagine del bullismo che si è prodotta in mancanza di un quadro unitario di dati ufficiali. Infatti, gli episodi di bullismo

riportati dalla cronaca, i dati sul fenomeno prodotti da varie e differenti fonti, le opinioni degli esperti, ecc., hanno, sì, contribuito ad attivare e a mantenere viva l'attenzione sull'inquietante fenomeno del bullismo ma non sono state funzionali, né era il loro scopo, ad una conoscenza ponderata del fenomeno, necessaria per analizzare i bisogni delle scuole e dei sistemi di lotta da loro adottati, in relazione alle problematiche locali. Le informazioni date da queste fonti sono state spesso generalizzate, facendo così assumere al fenomeno del bullismo dimensioni non vere, ove estese al contesto nazionale. La conoscenza, infatti, ha oscillato tra allarmismo e inattendibilità. Onde evitare una conoscenza basata, per così dire, sulla parte per il tutto, si è dunque, reso necessario un monitoraggio a livello nazionale delle azioni delle scuole di ogni ordine e grado.

Questa macroprospettiva, considerata dal piano di ricerca, ha orientato la raccolta dati adeguata a produrre un quadro articolato del fenomeno che restituisse alle scuole la radiografia delle azioni da esse avviate, permettendo loro di utilizzarla per dotarsi di uno strumento di autoanalisi, indispensabile per una gestione della scuola secondo i ben noti criteri, dettati dal modello dell'autonomia scolastica, di efficacia/efficienza/economicità.

La costruzione di un sistema complesso di indicatori per il monitoraggio

Il monitoraggio delle azioni di lotta al bullismo nelle scuole ha richiesto la

costruzione di un sistema *ad hoc* di indicatori perché si potessero esplorare i contesti scolastici tenendo conto della diversità delle variabili locali che li connotano.

Nel costruire il modello operativo per l'indagine sul campo, è stato elaborato un sistema di indicatori relativi a tre macroaree, ritenute rappresentative delle realtà ambientali entro le quali i giovani vivono e dove dovrebbero poter sviluppare la loro personalità sociale e il senso della legalità.

La considerazione di queste tre macroaree, che influenzano il vissuto dei giovani, ha avuto lo scopo di proiettare i loro comportamenti sullo sfondo della molteplicità dei fattori, dentro e fuori dalla scuola, che concorrono a determinare condizioni favorevoli alla trasgressività e all'illegalità o, di contro, che favoriscono un clima che incoraggia la convivenza democratica e la cooperazione con la realtà di riferimento.

Pertanto, la considerazione di alcune delle variabili, relative a questo sfondo tridimensionale della vita dei giovani, hanno consentito alla ricerca di fissare delle connessioni complesse, permettendo, così, di andare oltre le statistiche descrittive e di rilevare elementi più articolati che caratterizzano i fenomeni di bullismo e coglierne, in tal modo, il retroterra culturale.

Abbiamo rilevato i dati relativi alle iniziative avviate dalle scuole correlandoli con la problematicità dei fenomeni scolastici da queste dichiarate e anche con le specifiche degli ambienti territoriali di riferimento. Questo ci ha consentito di rilevare le concause o, quanto meno, i fattori di influenza sui comportamenti dei giovani. Inoltre abbiamo correlato le azioni avviate dalle scuole con i livelli e i gradi di problematicità dichiarata, per misurare in modo ponderato l'adeguatezza della risposte ai sistemi di lotta al bullismo adottati nelle scuole.

Il piano di ricerca, dunque, volendo produrre questi risultati ha, per questa

ragione, privilegiato il sistema degli indicatori, non solo e non tanto per produrre una mappatura delle azioni avviate, ovvero per rappresentare cosa avviene nelle scuole, quanto piuttosto per mostrare come si comportano i sistemi di gestione e di controllo del fenomeno del bullismo in uso nelle scuole, e per rilevare altresì la ben nota tendenza alla normalizzazione di atteggiamenti e/o di comportamenti illegali o, quanto meno, al limite della legalità che, invece, rappresentano l'*anticamera* del bullismo.

Per rispondere a questa esigenza, abbiamo dunque costruito un sistema complesso per la rilevazione dei dati, strutturato in tre macrocampi di indagine definiti in termini di macroindicatori e delle variabili che li descrivono. Il sistema di indicatori complessi, dunque, evitando la valutazione del dato singolo, ha inibito eventuali forzature interpretative.

Considerazioni sulla problematicità del fenomeno del bullismo

Per quanto riguarda l'oggetto del monitoraggio, va detto che il modello di rilevazione prescelto ha avuto lo scopo di monitorare non soltanto gli indicatori del fenomeno del bullismo, ma anche quelli dell'illegalità, intesa questa come pericolosa *forma mentis* che, alimentando un'immagine distorta dei rapporti sociali, induce a comportamenti che vanno dall'inciviltà all'aggressività.

Abbiamo ritenuto che il bullismo, prima ancora di tradursi in un'azione di

Il bullo non agisce mai da solo. Egli ha bisogno degli spettatori la cui presenza rende vera l'illusoria sua grandezza



aggressione ai danni di una vittima, è un atteggiamento mentale che matura in coloro che, temendo di non avere visibilità, e non sapendo crearsela, ricorrono alla sopraffazione.

Il meccanismo psicologico è alquanto semplice: si annichilisce l'altro e, per contrasto, si vive una propria grandezza che, se pur effimera, procura ugualmente una forte illusione di forza.

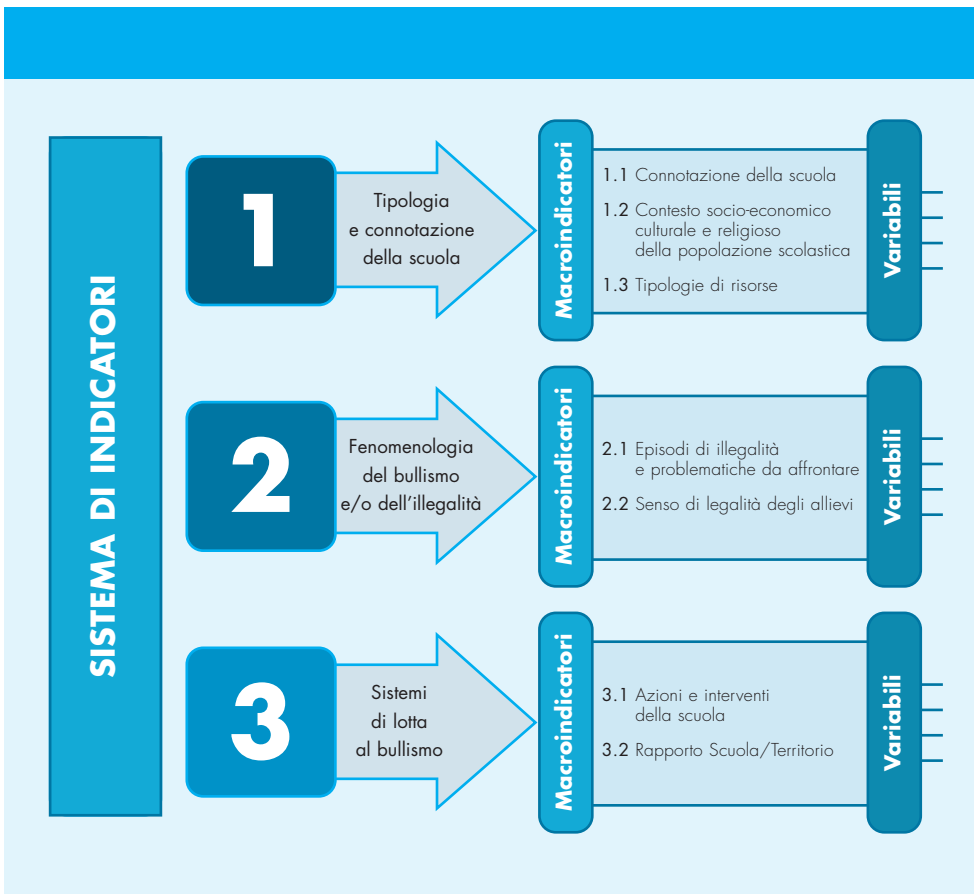
Il bullo, infatti, mediante azioni aggressive e prevaricatrici, si crea un proprio spazio sociale popolato da una "corte" che ne avalla il potere e ne riflette l'immagine. Il bullo non agisce mai da solo. Egli ha bisogno degli spet-

tatori la cui presenza rende vera l'illusoria sua grandezza.

La sua immagine però, essendo artatamente creata, rischia di dissolversi. Per mantenerla viva, il bullo ha quindi bisogno di replicare sistematicamente il rituale dell'aggressività.

Ed è quella zona oscura, che possiamo chiamare di debolezza dell'identità, in cui avviene la devianza mentale e il soggetto si allontana dalla legalità, che l'educazione deve saper presidiare perché la perdita dell'io bambino e la non conoscenza del proprio sé nell'adolescenza non degeneri: da fase fisiologica dello sviluppo a patologico terreno di cultura del bullismo.

Di contro, la consapevolezza dei confini della legalità e la condivisione di regole comuni, essendo una condizione della convivenza, è un forte deterrente sia per i comportamenti da bullo sia per la cecità di chi osserva silenzio-



samente fingendo di non vedere e credendosi estraneo ai fatti. In realtà chi vede è dentro la scena!

Per questa ragione, nell'elaborare gli indicatori per il monitoraggio, ci siamo orientati a dati da raccogliere in più direzioni, non da ultimo in quella dell'indebolimento dei costumi e della morale che ha lasciato degenerare l'imtemperanza giovanile in delinquenza giovanile.

Alle scuole, infatti, abbiamo chiesto di esprimere la loro valutazione a riguardo, proprio per testare il livello di attenzione dei sistemi di lotta al bullismo ai fattori che insidiosamente stanno dietro agli eventi fenomenici.

L'inquietudine dei giovani di oggi, la loro voglia di trasgressività, spesso fine a se stessa, la rottura di schemi di comportamenti della tradizione, ecc., hanno infatti creato una sorta di assuefazione a stili di vita poco ortodossi, inducendo assai spesso il mondo adulto a metter-

li sul conto della modernità, anziché considerarli una pericolosa anticamera dell'illegalità.

I giovani sono e hanno delle risorse. Non lasciamole inaridire! Non lasciamo che la loro fenomenicità, assai spesso sgangherata, ci allarmi disarmandoci o ci induca a rassegnate esclamazioni, quali: *Oh tempora, oh mores!* Già i nostri padri latini consideravano il cambiamento dei costumi un effetto perverso di una devianza storica. Ma, oggi, questa lettura non è sufficiente a spiegare il dilagare della violenza giovanile. Qualcosa di più grave è successo nel modello di vita che influenza i gio-

vani, qualcosa che richiede una diversa attenzione ai loro processi di crescita. Ed è questo che dobbiamo comprendere per contrastare in modo efficace l'ondata di violenza nelle scuole e superare quella che sembra una cronica sordità dei giovani alla legalità. C'è qualcosa nell'aria che contrasta l'azione educativa della scuola.

La scuola, infatti, sta da tempo facendo i conti con una realtà sociale popolata di "cattivi maestri" che polarizzano l'attenzione dei giovani. I loro meta-obiettivi li strattano verso direzioni divergenti da quelle dell'istruzione, rendendoli viepiù sordi ai valori del loro sviluppo.

L'etica della furbizia, ormai imperante, è alimentata da una società altamente competitiva e sembra serpeggiare nei modelli di vita. I giovani l'assorbono facilmente, rappresentando questa una via breve verso un successo, purtroppo, fatto apparire come obiettivo prioritario perché si possa essere riconosciuti nel sistema sociale globalizzato.

I giovani, dunque, respirano un clima di debolezza morale che, per usare un'espressione in disuso, non alimenta certo la rettitudine, anzi, al contrario, incentiva l'astuzia per aggirare le regole con un perverso sistema premiante. L'autoaffermazione, per esempio, è identificata con la notorietà e questa è sempre meno conseguente ad azioni socialmente lodevoli e sempre più alla semplice diffusione della propria immagine, che gli attuali mezzi di comunicazione, mediante il potere della nuova tecnologia, amplificano esaltandola. Si pensi alla tristezza dell'ambizione a diventare *velina*, spesso alimentata dalle stesse madri!

L'etica della furbizia, ormai imperante, è alimentata da una società altamente competitiva e sembra serpeggiare nei modelli di vita. I giovani l'assorbono facilmente

Oggi è sempre più difficile accettare l'anonimato. Ognuno vuole un riscontro della propria immagine. Per questa ragione, il bullismo, come abbiamo precedentemente rilevato, può ben essere considerato anche come surrogato aberrante di un'autoaffermazione negata. Questa prospettiva di lettura del fenomeno del bullismo è stata da noi considerata, insieme alle altre, nel costruire il sistema di monitoraggio. Pertanto, abbiamo ritenuto di dover rilevare, nelle risposte date dalle scuole, la sensibilità verso la molteplicità delle matrici dell'aggressività e dell'illegalità giovanile.

Gli obiettivi del sistema di indicatori

I sistemi di indicatori hanno avuto come obiettivo quello di dare una rappresentazione articolata dei modi in cui le scuole leggono i fenomeni di bullismo e/o di illegalità.

Va da sé considerare che il fattore critico di successo del sistema degli indicatori sta nell'aver messo l'interpretazione al riparo di assunti ideologici e fornito indicazioni dettagliate che hanno consentito un'interpretazione ponderata dell'agire delle scuole. È vero che nella costruzione degli indicatori si fanno scelte metodologiche e contenutistiche che potrebbero anch'esse comportare una componente ideologica, così come accade ogni qual volta che si è chiamati a scegliere in base a un valore o a una teoria o ad altro parametro. Bisogna però considerare che, nell'adottare un sistema di indicatori, l'interpretazione è vincolata ad una sorta di trasparenza del significato attribuito agli indicatori dalle variabili che li descrivono.

Inoltre, il sistema degli indicatori ha permesso di monitorare le scuole mediante un'indagine condotta con uguali strumenti di rilevazione. Que-



sta trasparenza metodologica ha reso possibile un confronto critico tra le azioni descritte dalle stesse variabili e, perciò, di considerare le diversità relativamente allo stesso aspetto problematico. In questa prospettiva metodologica è stata data una base di concretezza allo sviluppo di un sistema delle buone pratiche essendo, per l'appunto, possibile un confronto ponderato, in materia di lotta al bullismo.

In sintesi, a fondamento della scelta di costruire un sistema di indicatori *ad hoc* c'è stata la volontà di realizzare un'indagine che potesse essere non solo ricognitiva, per la conoscenza di ciò che accade nelle scuole, ma anche valutativa, a livello sperimentale, dell'andamento del sistema di lotta al bullismo, misurandone il funzionamento nei contesti locali e regionali con metodologie omogenee, e producendo in tal modo un'attendibile configurazione nazionale.

Le macroclassificazioni degli interventi delle scuole

Il sistema degli indicatori è stato costruito per esplorare gli interventi avviati dalle scuole per la lotta al bullismo.

Al fine di rendere possibile la correlazione tra interventi e natura dei fenomeni di bullismo e/o di un potenziale rischio, ai quali dare risposta, abbiamo classificato gli interventi in tre macrotipologie, per meglio individuare gli indicatori e le relative variabili descrittive.

Assistenza. Questa tipologia raggruppa gli interventi di sostegno rivolti:

- alle vittime del bullismo, perché il prezzo da pagare per i soprusi subiti non sia maggiore di quello inflitto dagli aggressori;
- ai bulli perché si assumano le loro responsabilità e paghino le conseguenze dei loro gesti, in proporzione ai danni provocati, e inoltre per dar loro un'altra opportunità perché apprendano le regole della convivenza democratica.

Prevenzione. Interventi volti a rimuovere i fattori responsabili di atti di bullismo/illegalità, ancor prima che si verifichino. In questa prospettiva, la prevenzione agisce prevalentemente sul bisogno dei giovani di avere visibilità e di canalizzare le loro emozioni, sulla conoscenza del proprio sé e sull'inserimento nel gruppo classe fondato sullo scambio cooperativo.

Tipologia degli interventi per la lotta al bullismo



ASSISTENZA

PREVENZIONE

PROMOZIONE

Promozione. Interventi volti ad attivare le energie proattive degli studenti, predisponendo contesti didattici affinché siano essi stessi a proporre progetti e iniziative per esprimere il loro pensiero sulla legalità e sulla convivenza democratica. In questa prospettiva, gli interventi di promozione si connotano come percorsi educativi in cui si costruisce una cultura della pace che vede gli alunni non come destinatari ma come autori e, quindi, possibili paladini.

Alcune commenti sui risultati della ricerca

Premesso che il Rapporto della ricerca è in fase di elaborazione e sarà presto reso pubblico, al momento è possibile dare solo un *flash* dei risultati prodotti dall'indagine.

L'analisi dei dati ha richiesto molte e complesse correlazioni. Alcune evidenze hanno mostrato che il fenomeno del bullismo e/o della carenza del senso di legalità, a vari livelli, interessa la maggioranza delle scuole e che quasi tutte hanno risposto con una molteplicità di iniziative.

Il quadro delle analisi dei dati rivela che le scuole ritengono il fenomeno del bullismo una variabile fortemente dipendente da fattori extrascolastici. Quasi tutte hanno dichiarato di non sentirsi responsabili del fenomeno o di esserlo in minima parte. In sintesi, il ben noto vuoto etico-morale sembra creare un clima destabilizzante che lascia prevalere la liceità. In questo clima si è prodotta una delegittimazione dell'autorevolezza della famiglia, del docente e delle stesse istituzioni.

La scuola, dunque, per riconoscere la propria responsabilità, deve poter riappropriarsi del prestigio del suo antico ruolo culturale, per far valere l'impegno attivo degli studenti nella costruzione del sapere e, di conseguenza, la necessità della disciplina come valore che tutela la libertà di tutti e di ciascuno. Infatti, la disciplina, da sola, non basta. E questo è un fatto risaputo! È necessario costruire un contesto didattico in cui siano valorizzate relazioni, con e tra i giovani, di tipo collaborativo. L'antico *slogan* dell'autogestione che, tre decenni fa, sembrava velleitarismo giovanile, oggi è una realtà. I giovani devono apprendere a gestire il proprio ambiente, imparare a renderlo adeguato ai loro bisogni, a difenderlo da ogni forma di inquinamento.

In questa prospettiva ci si augura che il rapporto tra le tre tipologie di interventi, attualmente adottati nelle scuole, si possa invertire.

Dal'indagine, infatti, risulta che gli interventi di assistenza sono pochi perché pochi sono i casi di bullismo che li richiedono, mentre la prevenzione prevale sulla promozione in misura esorbitante. Fino a quando la prevenzione resta dominante vuol dire che persiste un'emergenza che lascia presagire il probabile rischio bullismo.

Ci si augura quindi che le scuole intensifichino gli interventi di promozione perché possa diminuire, riducendolo al minimo, il ricorso alla prevenzione. Quando la promozione sarà una tipologia di intervento diffusa vorrà dire che la popolazione studentesca si sarà appropriata della scuola, non occupandola con la forza, bensì percependola come *habitat* ideale del proprio sviluppo.

In questa prospettiva, si potrà determinare un'autentica partecipazione responsabile degli studenti, al momento imbrigliata in una mera partecipazione rappresentativa agli organi di gestione della scuola.